

GIUSEPPE PROVENZANO Ministro per il Sud: "Nel Pd qualcuno ha scambiato il referendum per il congresso. Voto sì, la lezione sull'antipolitica da parte di chi ha abolito il finanziamento pubblico ai partiti anche no, grazie"

"M5S, più chiarezza sulle alleanze. Cambiamo subito le regole del voto"

GIUSEPPE PROVENZANO
MINISTRO PER IL SUD E
LA COESIONE TERRITORIALE



Le accuse del presidente Bonomi al governo sono generiche, sfiorano il qualunquismo

Fiscalità di vantaggio? Non difendo il Sud com'è, voglio cambiarlo. Serve anche al Nord

Per noi il sì è naturale: sono 40 anni che il centrosinistra propone la riduzione degli eletti

L'INTERVISTA

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

La fiscalità di vantaggio per il Mezzo-giorno è una misura di portata storica». Dalla sua Sicilia, dove nei giorni scorsi si è scontrato con il governatore Musumeci («mette l'isola a servizio della bieca campagna elettorale di Salvini»), il ministro per il Sud e la coesione territoriale, Giuseppe Provenzano, difende la norma inserita nel dl agosto e qualifica come «generiche, che sfiorano il qualunquismo» le accuse al governo del presidente di Confindustria Bonomi. All'inizio di una campagna elettorale che vede il Pd ancora titubante sulla posizione da prendere sul referendum, si schiera per il sì e agli alleati del M5S lancia un avvertimento: «Per proseguire, serve più serietà».

Andiamo con ordine, mini-

stro. Comincia in Parlamento l'iter del dl agosto che contiene la fiscalità di vantaggio. Misura storica per lei, assistenzialismo secondo altri...

«Ma è l'esatto contrario! Mira a promuovere il Sud che produce e lavora. Ho letto sul vostro giornale critiche datate: stavolta la fiscalità non è alternativa agli investimenti nei servizi, nelle infrastrutture. Sono le priorità del Piano Sude con il Recovery plan le potenziemo. Siamo il primo governo da decenni che prende di petto la questione meridionale».

Rinfocolando la questione settentrionale? Il Covid ha picchiato più duro a Nord...

«Ogni famiglia sventurata è sventurata a modo suo. Il Nord ha patito di più il virus, al Sud l'impatto sociale della crisi è più forte. Io non difendo il Sud così com'è, voglio cambiarlo. E questo serve anche al Nord. Del resto, sono impegnato a ridurre tutti i divari territoriali, anche sulle aree interne, le periferie. E penso di poter contare sull'appoggio dei progressisti del Nord, almeno quelli veri».

A chi si riferisce? A Gori che ha invitato il Pd a rappresentare il Nord?

«Dico solo che chi è progressista non può contrapporre sviluppo ed equità».

Ci sono 209 miliardi in palio dall'Europa: a che punto sono i progetti per poterne approfittare?

«Il lavoro di queste settimane è stato molto utile, ora serve il confronto con il Parlamento, le forze sociali e produttive e le comunità locali per concentrarci su alcune grandi priorità. È il momento della stretta». Non siete già in ritardo? Bonomi vi rimprovera di aver sprecato agosto...

«Quelle di Bonomi sono accuse generiche che sfiorano il qualunquismo. Da chi rappresenta una fetta importante di imprese italiane mi aspetterei proposte un po' più concrete».

Sareste d'accordo a siglare insieme il patto per l'Italia che Bonomi propone?

«È un metodo di lavoro che noi abbiamo già adottato, anche con gli Stati generali. Ma per proseguire è importante andare oltre le critiche generiche». Ministro, voi e il M5S state per compiere un anno di governo insieme, eppure alle Regionali di settembre non siete riusciti a fare alleanze quasi da nessuna parte. Perché?

«Chi ha diviso il campo fa un favore a Salvini. Contro questa destra, io sono per costruire un fronte ampio. Ma col M5S dobbiamo arrivare a un momento di chiarezza: non pretendo che mettano il socialismo nelle loro parole d'ordine, ma la serietà sì. È imprescindibile per proseguire l'alleanza».

Cosa intende dire? Chiaramento o caduta del governo?

«Intendo dire che se si annuncia la possibilità delle alleanze e poi non le si perseguono è un problema».

Se le Regionali per voi dovessero andare male, ci sarebbero conseguenze sul governo?

«Le Regionali non sono un referendum sul governo, ma dire che non avranno conseguenze politiche è una sciocchezza. Per quanto riguarda il Pd, stiamo recuperando terreno rispetto alla disfatta del 2018 e rappresentiamo un'alternativa competitiva alla destra».

Come Pd avete anche il problema del referendum sul taglio dei parlamentari, che vi vede divisi. Lei come voterà?

«Io credo che per noi il sì sia naturale: sono 40 anni che il centrosinistra propone il taglio dei parlamentari. Pertanto starò molto attento a descrivere gli elettori che voteranno sì come populisti e antipolitici».

Non c'è un elemento di populismo nel giustificare una riforma costituzionale col risparmio dei costi?

«Non è nel quesito in sé, è nell'argomentazione di alcuni che va combattuta sul piano politico».



Perché voi stessi allora avete votato tre volte no in Parlamento prima di votare sì?

«Perché poi abbiamo ottenuto nell'accordo di governo alcuni correttivi. Quelli sulla modifica dell'elettorato passivo e della base regionale del Senato sono già incardinati in Parlamento. Sulla legge elettorale c'era un accordo che non serve al Pd, ma all'Italia, e non può essere rimangiato».

Ma è già stato rimangiato: non è rischioso dare il via a una riforma con l'ipoteca di una legge elettorale che non c'è?

«Sulla legge elettorale serve un atto politico inequivocabile, da qui al voto: almeno un accordo in Commissione. E il Pd sta lottando per ottenerlo. La riduzione dei parlamentari è solo una tappa di un percorso, non un pericolo per la democrazia. Il vero pericolo, come ad agosto scorso, è Salvini».

Il Pd lascerà libertà di coscienza?

«Ho l'impressione che qualcuno nel Pd abbia scambiato il referendum per un congresso anticipato: trovo singolare che ci sia fra quelli del no chi faceva campagna nel 2016 per il sì con lo slogan "tagliamo i politici". La lezione sull'antipolitica da chi ha abolito il finanziamento pubblico ai partiti anche no, grazie. La libertà di coscienza la assicura la Costituzione. Noi siamo un partito, faremo la direzione e decideremo. Ogni posizione è legittima, ma io credo che il sì sia un passaggio obbligato. Per riaffermare la dignità della politica, però, serve molto altro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA